

Sesta domenica di Pasqua- 10 maggio 2026

Intenzioni di Sante Messe – Orario / Schedule

Sesta domenica di Pasqua– 10 maggio 2026

Sabato -9 maggio

05:00- Messa della comunità italiana

06:00- Messa Rito Alessandrino Gèez Eritrei.

Domenica -10 maggio

10:00 - Messa della Comunità Italiana

11:15 - English Pro-Popolo Community mass

Lunedì, 11 maggio-Sant'Ignazio di Laconi - Cappuccino italiano del XVIII secolo

08:30- In Onore di Santo Liberato –(Da Lucia)

Martedì, 12 maggio-San Nereo e Sant'Achilleo, martiri

08:30- Defunti Rosa Pitimada e Francesco Raffele

18:00- Messa memoriale-Defunta Michelina Mutel Merula- 1 anno d'anniversario

Mercoledì, 13 maggio-Nostra Beata Vergine Maria

08:30- Gruppo Mariano

Giovedì, 14 maggio-San Mattia, apostolo

08:30- Defunto Carmine Buonamici

19:00- Messa memoriale- Defunti Domenico Pietroniro e Giuseppina Colonna Pietroniro

Venerdì, 15 maggio-Sant'Isidoro l'agricoltore, patrono degli agricoltori

08:30- Defunti Anna e Luigi D'Adamo –(Dai nipoti)

Sabato, 16 maggio-San Simone Stock - eremita carmelitano inglese del XIII secolo

08:30- Defunto Alfredo Di Bartolo- (Coletta funebre)

05:00- Messa della comunità italiana

06:00- Messa Rito Gèez Eritrei

Lampada al Santissimo Sacramento: Matteo e Nick Di Lollo

Annunci

Sabato 16 maggio- Messa della Cresima con Nunzio Apostolico è fissata alle ore 2pm.

Lunedì 18 maggio - Giorno dei Patrioti, l'ufficio parrocchiale sarà chiuso.

Domenica 31 maggio- Festa della Madonna, Madre dei Cristiani è previsto alle ore 10am.

Announcements

Saturday, May 16th - Confirmation Mass with the Apostolic Nuncio scheduled at 2pm.

Monday, May 18th- Patriots Day- The parish office is closed.

Sunday, May 31st - Feast of Our Lady, Mother of Christians is scheduled at 10:00 am.

VI Domenica (A) di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 14,15-21): *«Anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui»* Le ultime parole del vangelo ci pongono come discepoli a cavallo del tempo, in una magnifica tensione tra passato, presente e futuro: *«Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,21).*

Il tempo che viviamo è quello in cui ciascuno di noi è chiamato a vivere in una memoria che si fa continuamente apertura a un futuro che è quello della presenza e della promessa di Dio, una promessa che dà alla nostra vita consistenza e verità. Nonostante tutto, forse anche noi, a livello della nostra evoluzione spirituale, che naturalmente è ancora incompleta, siamo nella condizione di quanti in Samaria erano divenuti credenti eppure «non era disceso sopra nessuno di loro lo Spirito Santo» (At 8,15). È chiaro che, con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, come già nel dono del soffio di vita ricevuto nel momento della nostra nascita, lo Spirito di Dio aleggia sulle nostre esistenze e anima la nostra vita di credenti. Nondimeno questo dono di presenza intima e corroborante di Dio nella nostra vita è ancora e sempre tutto da ricevere, nel senso che non è mai completamente compiuta la sua opera di animazione della speranza, nel tessuto delle nostre vite. Come spiega un padre della Chiesa: «Il dono, che è Cristo, è dato interamente a tutti. Resta ovunque a nostra disposizione e ci è concesso nella misura in cui vorremo accoglierlo. Dimorerà in noi sino alla fine del mondo, è il conforto della nostra attesa, è il pegno della speranza nella futura realizzazione dei suoi doni, è la luce delle nostre menti, lo splendore delle nostre anime» (ILARIO DI POITIERS, Trattato sulla Trinità, 2, 35). È la presenza dello Spirito dentro di noi che ci rende capaci di mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Pietro: *«adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).* È come se la nostra vita credente fosse chiamata a vivere continuamente nella sospensione a, al contempo, nell'assunzione delle coordinate temporali: **è nella memoria del futuro che attingiamo la forza per vivere con serenità e responsabilità il presente.** Ancora: **è l'attesa di qualcosa che ci attende e ci precede a darci la fantasia di una fedeltà alla storia** che pure non si identifica mai con ciò che siamo chiamati puntualmente a vivere. La promessa del Signore Gesù non è una semplice consolazione, suona piuttosto come un orientamento attraverso cui siamo difesi da noi stessi, dalla nostra tentazione di ripiegarci sul passo che stiamo compiendo per inserirlo, invece, in un cammino ben più ampio: *«Non vi lascerò orfani: verrò da voi» (Gv 14,18).* La promessa del Signore Gesù che ci assicura del fatto che egli ci viene incontro, permette alla nostra vita di andargli veramente incontro attraverso la fedeltà alle piccole e grandi realtà del quotidiano. Questo dinamismo diviene parte integrante del futuro di Dio, che è l'unico presente degno di essere vissuto. Tutto questo non solo è pensabile e desiderabile, ma pure concretamente vivibile e percepibile a una condizione che non è una condizione, bensì un respiro: *«Se mi amate...» (Gv 14,15).*

Sixth Sunday of Easter (Year A)

The feeling of being an orphan—of longing for belonging—reflects a deeper spiritual reality Jesus addressed with His disciples in today's Gospel. Those with close families are truly blessed, as a supportive family fosters personal growth and a sense of identity. When one is orphaned, the absence of these natural bonds can leave a lasting sense of loss. Yet even the strongest earthly family relationships point to a greater truth: our ultimate belonging is found in God's family.

Jesus understood the sense of loss His disciples would feel after His Passion, Resurrection, and Ascension. When He said, "In a little while the world will no longer see me..." He was preparing them for His physical departure through the Ascension. But He reassures them: "I will not leave you orphans; I will come to you...you will see me, because I live and you will live."

Initially, the disciples struggled to grasp the meaning of these words. Only after the outpouring of the Holy Spirit did they begin to understand. The same promise Jesus made to them applies to us today. Though we were not among those who witnessed His earthly presence, we too have a longing for His nearness—a longing to belong, to be loved, and to find our place within a family. This longing is fulfilled supernaturally through the gift of faith and our incorporation into God's divine family, the Church.

Faith is the key to this relationship. It is more than intellectual belief; it is the acceptance of a personal revelation from God and a choice to live according to that revelation. Jesus promises that those who love Him and obey His commandments will experience His presence and that of the Father. This experience begins through faith, which is a gift by which God communicates Himself to us, revealing His love and will. It is both certain and mysterious, a knowledge that leads us to divine hope and sustains us in the pursuit of God's will.

Faith also unites us with one another. Through faith, we are no longer orphans but brothers and sisters in Christ. Our natural longing to belong finds its ultimate fulfillment in God's glorious family, which begins on earth and is perfected in Heaven.

Reflect today on the desire in your heart to belong, to be loved, and to be part of a family. Recognize that this longing finds its ultimate fulfillment in the family of God. Though we await the fullness of this communion in Heaven, we can experience it even now. Commit yourself to respond to Jesus' invitation by embracing your place in His family through prayer, the sacraments, and daily acts of love. Recognize that He is in the Father, we are in Him, and He is in us. Embrace this reality, allowing the gift of faith to draw you more deeply into the divine family to which we are called.

